

Parallelamente allo sviluppo di una poesia civile rivolta ai nodi della cultura risorgimentale, la predilezione del Carducci anziano per il tono elegiaco e per l'esplorazione di motivi intimistici porta, soprattutto nelle *Rime nuove* e nelle *Odi barbare*, all'affinamento di un registro privo di oltranzes espressive, attentamente bilanciato fra gravità e soavità. Tra i componimenti più noti di questo genere sono "Il bove" (1872, nelle *Rime nuove*), "Nevicata" (1881, nelle *Odi barbare*) o "San Martino" (1883, ancora nelle *Rime nuove*).

Fra gli altri filoni della sua produzione, ben caratterizzato anche dal punto di vista linguistico è quello relativo al mito del medioevo ("La leggenda di Teodorico", 1884-1885) e in particolare all'età comunale ("Poeti di parte bianca", 1867; "Faida di comune", 1875-1887; "Su i campi di Marengo", 1885; "Della canzone di Legnano - Parte prima", 1876-1879), a cui – pur mantenendo l'impianto complessivo della ballata romantica – Carducci adibisce coloriture stilistiche ispirate a quelle dell'antica poesia italiana e romanza.

#### 4. La lingua poetica

La lingua poetica carducciana è esaminabile fin nei suoi minuti caratteri grafici e fonetici, e anche nel processo elaborativo dei testi. Ciò si deve all'esistenza di edizioni realizzate sotto il diretto controllo dell'autore e alla conservazione di una ingente mole di abbozzi, stesure manoscritte, prove di stampa (conservate perlopiù presso l'archivio-biblioteca di Casa Carducci, a Bologna). Di eterogenea qualità le stampe postume: si oscilla tra il minimo di affidabilità dimostrato dai volumi della prima Edizione nazionale (*Opere*, 1935-40; ancor più scadenti le *Lettere*, 1938-68) e la raffinatezza filologica di stampe più recenti: da quella delle *Odi barbare* curate da Gianni A. Papini (1988) a quelle, corredate di ricchi apparati, della nuova Edizione nazionale varata nel 2001 per i tipi di Mucchi.

L'adozione, da parte di Carducci, di grafie latineggianti già minoritarie, o del tutto tramontate nell'uso del suo tempo, dimostra già al livello più superficiale la sua ricerca di un verso classicamente atteggiato (si vedano taluni nessi consonantici conservati, come *instilla, consparso*). Ancora, nei molti casi in cui la lingua poetica tradizionale offriva coppie di forme fonetiche variamente connotate, Carducci propende quasi sempre per le alternative meno consuete nell'uso prosaico, che sono di norma le più arcaiche e latineggianti. Così è, per es., per l'alternanza tra voci dittongate e non dittongate (*tepido* e non *tiepido*, *domo* e non *duomo*), o tra coppie con diversa vocale tonica (*vulgo* preferito a *volgo*, *surgo* alternante con *sorgo*) o atona (*officio* prevalente su *ufficio*, *securus* su *sicuro*).

Ancor più significativa del frequente affiorare di forme letterarie (o *culte*) è, tuttavia, la loro continua alternanza con gli allotropi meno connotati; è il caso della libera oscillazione di *lito* e *lido* o di *ripa* e *riva*, di *spica* e *spiga*, sovente condizionati da esigenze di rima, e talvolta, come per *macro* (accanto a *magro*), da reminiscenze poetiche (in questo caso dantesche, data la rima con *sacro*, come in *Par. XXV*, 1-3). Probabile ascendente letterario (si tratta questa volta della poesia toscana quattrocentesca) hanno anche talune tipiche forme toscane come *ragghiare* «ragliare», *ruggiando* «ruggendo» o *ringhino* «ringhino». Si tratta di occasionali aperture a un tono toscaneggiante cui Carducci indulge solo raramente, marcando anche in ciò la sua distanza da quella che egli considera l'affettazione di tanti contemporanei, non solo toscani (gli «stenterelli» di un celebre verso di "Davanti San Guido", 1886; Capovilla 1987: 57-59).

In ambito morfologico, indice dell'acuta sensibilità stilistica carducciana è per es. l'alternanza tra scrizioni analitiche (tipo *de la*) e scrizioni unverbate (tipo *della*) delle preposizioni articolate: le une preferite nei versi, le altre comunemente impiegate nei titoli delle poesie e liberamente alternate in prosa. Per il resto, anche la morfologia e la microsintassi manifestano un vivace polimorfismo che, non uscendo dalla gamma di alternative messe a disposizione dalla lingua poetica tradizionale, ne sfrutta tutte le possibilità, attestandosi, specie nelle poesie giovanili, su un tasso particolarmente alto di arcaismo, e concedendo nelle successive sempre maggiore spazio a voci condivise dalla prosa.

Così, Carducci usa quasi solo nei *Juvenilia* forme come *turbo* (accanto a *turbine*), *spene* (accanto a *speme*), *rubello* (accanto a *ribelle*), ed è tra gli ultimi autori a impiegare le voci 'poetiche' della 'sesta persona' dell'indicativo perfetto (tipo *amâr, fûro*), e addirittura le forme interrogative di seconda persona (tipo *contastû, vedestû*): opzioni in cui si manifesta, ancora una volta, la tendenza al recupero di forme e voci della tradizione.

Anche il lessico carducciano si caratterizza per il ricorso ad accusati → CULTISMI, in alcuni casi attinti direttamente alle lingue classiche, cioè sostanzialmente privi di tradizione nella precedente letteratura volgare (per es. *prandi, tede, sitisce* nei *Juvenilia*; *soffolto e luteo* nei *Levia gravia*; *pêltasti, poplite, clipeo e faselo* nelle *Odi barbare*). Il creativo riuso di materiale greco-latino si riflette anche sulla formazione di nessi lessicali e di composti arieggianti il linguaggio epico (*armipotente* in "Alla musa odiernissima", 1856, *lungo-chiomato* in "Fuori la Certosa di Bologna", 1879).

#### 5. La molteplicità dei registri

Altrettanto tipica è, tuttavia, la studiata convivenza di materia verbale attinta ai registri più disparati, né solo a quelli connessi dalla tradizione poetica anteriore. Così, l'ispirazione classicamente giambica di alcune opere e il riferimento a modelli quali la produzione realistica e giocosa della letteratura italiana dei primi secoli giustificano da un lato il ricorso a un lessico familiarmente quotidiano (*prostituzione, racchetta* nei *Levia gravia*, *bordel* e *cavatappi* – in rima con *Appi* – nei *Giambi ed epodi*), da un altro quello a termini altrettanto 'bassi', ma attinti alla tradizione burlesca (*buggerio, tantafarate, inghebbiare, giocare a frussi* nei *Juvenilia*) e ad espressive neoformazioni derivazionali (*arcibuffoni, italianon, repubblicanone*, ancora nei *Juvenilia*). Analoga ispirazione ha il rovesciamento parodico di una retorica nazionalistica cui lo stesso Carducci dà altrove un contributo decisivo. Così è per es. per l'immagine dell'Italia che «su 'l gran Campidoglio si scigne le gonne / e nuda su l'urna di Scipio si dà» ("Meminisse horret", 1871), evidente deformazione del testo di Mameli divenuto poi inno nazionale.

Il procedimento è ancor più espressivisticamente connotato in un'opera come "Intermezzo": nel singolare «ditirambo», voci come *uccellare, sguadrina, sghimbescio, grugno, serviziale, cesso, olio di merluzzo* convivono con → ARCAISMI come *alire* e *drento* e con neologismi come *aristocrate* (calco del francese *aristocrate*; Serianni 2008: 531).

Se un diverso tipo di legame con l'antico si manifesta nell'adozione di una terminologia scrupolosamente 'archeologica' nel filone della poesia medievaleggiante (in "Faida di comune": *masnada, partigiane, verrettoni*; in "Poeti di parte bianca": *damigello, sire, morello, spiedo*, ecc.), in altri ambiti la produzione carducciana inclina piuttosto a un gusto vicino a quello della poesia simbolista coeva. È il caso, per es., della ricchissima gamma lessicale impiegata per la nominazione dei colori, soprattutto nelle *Rime nuove* e nelle *Odi barbare*. In queste ultime, oltre all'onnipresente *roseo*, si hanno aggettivi cromatici come *virenti* e *verzicanti* assieme a *verdi, rogge* e *rosse, candidi* e *bianca, vermiglio* e *rosso*, e ancora *cerulee, violaceo* e i verbi *infoscare* e *azzurreggiare*. Un'espressività rara e marginale nella poesia classica è ricercata anche attraverso la sollecitazione di nomi propri esotici (per es. gli aztechi *Huitzilopotli* o *Guatimozino* nella barbara "Miramar", 1878) o italiani, ma peregrini, come la toponomastica alpina di "Cadore", 1892, in *Rime e ritmi* (testo in cui trova spazio anche uno dei rari dialettismi di Carducci, il veneto *cidolo* «tronco per fluitazione»).

#### 6. La fortuna di Carducci nel Novecento

La scarsa fortuna del magistero metrico e stilistico di Carducci nella poesia novecentesca, che prese strade ben diverse da quelle da lui battute, non può far dimenticare il profondo influsso che egli ebbe sulla formazione di autori come Pascoli (che fu anche suo allievo all'università), D'Annunzio, Montale e su

## caso

una schiera di minori. Un censimento puntuale della loro memoria carducciana è ancora da redigere, ma la sua portata si può intuire alla luce del potente impatto che la poesia di Carducci ebbe su tutti i letterati italiani del primo Novecento (Nencioni 1987: 290). A lungo proposto dalla prassi scolastica come vate della poesia civile e garante letterario dell'identità culturale della Nazione, Carducci fu uno degli ultimi poeti i cui versi vennero mandati a memoria, sui banchi di scuola, da intere generazioni di italiani. Paradossalmente, ciò ne favorì il generale rigetto ideologico, letterario e stilistico nel secondo Novecento, ma ne sancì anche il ruolo di creatore di un repertorio linguistico (frasi, locuzioni e termini entrati financo nell'uso quotidiano) di straordinaria diffusione anche popolare (per es., *t'amo pio bove*).

LORENZO TOMASIN

## Fonti

- Carducci, Giosuè (1889-1909), *Opere*, Bologna, Zanichelli, 20 voll.  
 Carducci, Giosuè (1935-1940), *Edizione nazionale delle opere*, Bologna, Zanichelli, 30 voll.  
 Carducci, Giosuè (1938-1968), *Lettere*, in Id., *Edizione nazionale delle opere*, Bologna, Zanichelli, 22 voll.  
 Carducci, Giosuè (2001-), *Epistolario. Carteggi*, in Id., *Edizione nazionale delle opere*, nuova ed., Modena, Mucchi.

## Studi

- Capovilla, Guido (1987), *Carducci e la lingua italiana. Una panoramica*, in *Carducci poeta*. Atti del Convegno (Pietrasanta - Pisa, 26-28 settembre 1985), a cura di U. Carpi, Pisa, Giardini, pp. 43-101.  
 Contini, Gianfranco (1968), *Letteratura dell'Italia unita, 1861-1968*, Firenze, Sansoni.  
 Devoto, Giacomo (1975), *Giosuè Carducci e la tradizione linguistica dell'Ottocento*, in Id., *Itinerario stilistico*, Firenze, Le Monnier, pp. 81-105.  
 Migliorini, Bruno (1988), *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani (1ª ed. Firenze, Sansoni, 1960).  
 Nencioni, Giovanni (1987), *Sulla lingua poetica di Giosuè Carducci*, «Rivista di letteratura italiana» 5, 2, pp. 289-310.  
 Serianni, Luca (2007), *Carducci prosatore: un bilancio*, in *Carducci 2007: solo un anniversario?*. Atti del LXXVIII congresso internazionale della «Società Dante Alighieri» (Roma, 28-30 settembre 2007) ([http://www.segnideltempo.it/SiteImgs/Carducci prosatore un bilancio di Luca Serianni.pdf](http://www.segnideltempo.it/SiteImgs/Carducci%20prosatore%20un%20bilancio%20di%20Luca%20Serianni.pdf))  
 Serianni, Luca (2008), *Giosuè Carducci, Intermezzo*, in *Filologia e storia letteraria. Studi per Roberto Tisconi*, a cura di C. Caruso & W. Spaggiari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 525-532.  
 Tomasin, Lorenzo (2007), «Classica e odierna». *Studi sulla lingua di Carducci*, Firenze, Olschki.

## caso

## 1. Definizione e funzioni

Il caso è una categoria linguistica che svolge essenzialmente due funzioni, una in prevalenza sintattica e l'altra in prevalenza semantica. Sul piano sintattico, segnala la funzione che un nome svolge in una frase o un sintagma. Sul piano semantico, indica il ruolo che il referente del nome ha nella situazione descritta da una frase o da un sintagma. Siccome il caso viene segnalato tipicamente da appositi morfemi nella flessione nominale (→ FLESSIONE), esso può essere considerato anche come una categoria morfologica (cfr. Blake 2001: 1-6).

La funzione sintattica può essere esemplificata confrontando una frase italiana con la sua traduzione latina:

- (1) *Marci pater filium suum toto corde diligit*  
 (2) il padre di Marco ama suo figlio con tutto il cuore

Le funzioni di → SOGGETTO e → OGGETTO (→ MORFOLOGIA), in italiano segnalate dalla posizione dei costituenti rispetto al verbo, per lo più rispettivamente a sinistra (*il padre*: funzione soggetto) e a destra (*suo figlio*: funzione oggetto), in latino sono manifestate invece dalla forma morfologica di *pater* (caso nominativo, funzione soggetto) e di *filium* e *suum* (che terminano in *-m*: caso accusativo, funzione oggetto). Il modificatore del nome e quello del verbo sono indicati in italiano da un sin-

tagma preposizionale (*di Marco, con tutto il cuore*), in latino ancora da nomi flessi (*Marc-ī*, caso genitivo; *tot-ō cord-e*, caso ablativo). Dal punto di vista del significato grammaticale, il fatto di trovarsi al nominativo in una frase transitiva dà al referente di *pater* ruolo di *agente* e, rispettivamente, l'accusativo dà al referente di *filium* ruolo di *paziente*.

Lo studio dei casi s'è sviluppato nella storia a partire dalle lingue classiche, latino, greco e sanscrito, che hanno casi morfologici, cioè affissi flessivi che segnalano i diversi casi sulle parti nominali del discorso: nomi, aggettivi, pronomi e articoli. In questo senso, costituiscono un sistema di casi le desinenze nominali del latino, del greco antico o del tedesco: i concetti *figlio* (in funzione di soggetto), *di-figlio* (in funzione di complemento di specificazione) e *figlio* (in funzione di complemento oggetto) sono espressi in latino rispettivamente da *filius, filii, filium*, in greco antico da *huiós, huiōu, huiōn*, in tedesco da *Sohn, Sohnes, Sohn*. Le lingue che usano sistemi morfologici siffatti si chiamano *lingue a casi*.

L'inventario dei valori di caso è variabile da una lingua all'altra: vi sono lingue con sistemi molto semplici, come quelli a due casi dell'antico francese o – limitatamente al sistema dei pronomi – dell'italiano, e lingue con sistemi di grande complessità, che hanno decine di distinzioni: tali sono le lingue caucasiche come il tabassarano o il lak, parlate soprattutto in Russia, alle quali alcune descrizioni assegnano rispettivamente 52 e 48 casi diversi.

I valori dei casi non sono universali, bensì specifici delle singole lingue: non è detto che un caso in una data lingua copra esattamente le stesse funzioni che il suo omologo copre in un'altra. Ad es., il genitivo del greco antico (3) e quello del latino (4) condividono la funzione di indicare il modificatore del nome (*i denti del lupo*), ma non quella di indicare il modificatore del verbo (*morivano di fame*), che il greco segnala col genitivo preposizionale (5), il latino con l'ablativo (6):

- (3) *hoi odóntes tou líkou* (genitivo)  
 (4) *lupi dentes* (genitivo)  
 (5) *apéthnēiskon hupò tou limou* (preposizione + genitivo)  
 (6) *moriebantur fame* (ablativo).

Le descrizioni di lingue diverse condividono in effetti molti nomi di caso, come fanno ad esempio il *genetivus* latino e la *genikē ptōsis* greca, ma ciò non dipende da identità funzionali bensì da un processo di diffusione culturale: dall'antichità al medioevo e oltre, le descrizioni grammaticali hanno seguito la terminologia greco-latina, partendo da termini e concetti noti e applicandoli meglio che si poteva alle nuove lingue descritte.

## 2. Il caso in italiano

In italiano il caso morfologico, inteso in senso stretto, non esiste (→ MORFOLOGIA): non vi sono nomi che abbiano forme diverse a seconda della funzione sintattica che devono esprimere. Esistono però forme che si distinguono in base alla funzione sintattica nei sistemi dei pronomi personali e dei pronomi relativi. Come si vede in (7), i pronomi personali hanno forme distinte, al singolare, a seconda della funzione sintattica, opponendo un caso soggetto (detto anche, in omaggio alla tradizione, *nominativo*) a uno non soggetto (detto anche *obliquo*).

- |             |          |          |           |
|-------------|----------|----------|-----------|
| (7) persona | 1ª sing. | 2ª sing. | 3ª sing.  |
| soggetto    | io       | tu       | egli/ella |
| obliquo     | me       | te       | lui/lei   |

La segnalazione dei casi sui pronomi e non sui nomi, e comunque solo in alcune parti variabili del discorso, è tutt'altro che rara nelle lingue del mondo. In inglese, ad es., la situazione è simile a quella dell'italiano, con alcune differenze rispetto alle persone grammaticali interessate:

- |             |          |          |          |          |
|-------------|----------|----------|----------|----------|
| (8) persona | 1ª plur. | 3ª plur. | 1ª plur. | 3ª plur. |
| soggetto    | I        | he/she   | we       | they     |
| obliquo     | me       | him/her  | us       | them     |

Una pertinenza della funzione sintattica (e quindi, in senso lato, del caso) si riscontra anche nelle forme atone (→ CLITICI) dei pronomi personali. Tali forme esistono in italiano solo per